

SOCIETÀ e COMUNICAZIONE

Rivista di Sociologia e Scienze Umane

ISSN 2421-6127
Società e Comunicazione



Stampato
su carta
riciclata 100%

Intervista a Francesco Gurrieri

Città di periferie

Dottori senza camice...

La Formazione
come promozione educativa

WELFARE E CITTÀ



LA CITTÀ LUOGO DI INTEGRAZIONE FRA DIVERSI

Giuliano Bruni

Presidente Dipartimento regione Toscana ANS
(Associazione Nazionale Sociologi), giornalista

Visti i riscontri positivi ottenuti con la nuova veste più green, abbiamo pensato di continuare con questo tipo di carte e formato. Notevoli sono stati infatti i pareri positivi sul nuovo format della nostra rivista.

In questo numero non posso esimermi dal parlare del progetto "Dai un senso alla vita: rispettalà" Ripartiamo: uguali o diversi? iniziato il 7 aprile e terminato 11 maggio 2021 realizzato dal nostro Dipartimento regione Toscana Ans e dal Laboratorio Toscano ANS di Pistoia. Il progetto ha avuto il patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Pistoia. Un progetto nato con i giovani e per i giovani. Fino dalla prima edizione del 2007 il target di riferimento, infatti, è sempre stato il mondo giovanile con le sue aspettative, i suoi bisogni, i suoi desideri. Inevitabile che questo anno il "tema" vertesse sulla situazione in cui ci siamo trovati catapultati a seguito della pandemia. Vari sono stati gli strumenti utilizzati per

verificarne gli effetti sul mondo giovanile: dal classico questionario distribuito ad un numero significativo di individui (230) agli incontri realizzati da remoto con oltre 80 ragazze e ragazzi; due appuntamenti televisivi sul tema con esperti (sociologi, psicologi, massmediologi). Non solo: sono stati realizzati dagli studenti 35 video che una volta immessi in rete sono stati visti e valutati da ben 6000 navigatori. Non diversamente – per numero e qualità – è avvenuto per il "concorso letterario" che ha interessato 50 giovani. I risultati ottenuti dai componimenti, dai video e dal questionario, una volta analizzati, sono confluiti in una pubblicazione redatta dal Laboratorio Toscano ANS, grazie ai Sociologi toscani Emma Viviani, Riccardo Sgherri, Giulia Tardi e Federico Silvestri. Crediamo di poterci ritenere orgogliosamente soddisfatti per questi risultati che, complessivamente, hanno interessato una parte significativa della cittadinanza giovanile (ma non solo) della

nostra città.

Vorrei riportare qualche dato ricavato dalle domande del questionario. Inoltre, per chi fosse interessato, è possibile richiedere la pubblicazione sullo studio effettuato rivolgendosi al Laboratorio Toscano Ans. www.labotosc.com

Dalle risposte del questionario è emersa una generalizzata disposizione a "reinventarsi" modelli di socializzazione estremamente diversi da quelli praticati nel tempo ante epidemico fondati sulla percezione di esserne le principali vittime. E' così che si esprime il 57,4% dei giovani intervistati che colti in quel periodo della vita che definiamo adolescenza si sono visti – improvvisamente – negare le possibilità di sperimentare le diverse modalità con le quali costruire la propria identità. In particolare risulta colpita la libertà con la quale stabilire rapporti con gli altri, di provare il mondo degli affetti, di sognare un futuro. Allo stesso tempo si rileva un aumento significativo della "cura di sé" i cui effetti hanno prodotto anche fenomeni depressivi. Di fatto l'80,4% degli intervistati è stato costretto a cambiare il proprio stile di vita.

Collocati agli "arresti domiciliari" molti giovani si sono appiattiti (come un numero rilevante di adulti) sui social (69,6 %) sulla televisione(19,6%) sulla didattica a distanza DAD. A quest'ultimo proposito si rileva – forse inaspettatamente – che il 64,3 % è soddisfatto della DAD anche se solo il 30% vorrebbe che questa modalità continuasse. Come emerge dalla lettura dei componimenti, infatti, inizialmente i ragazzi pensavano che la DAD significasse un aumento di tempo libero a disposizione salvo poi scoprire la fatica dello stare incollati allo schermo del computer per studiare o fare esercitazioni. Ma l'epidemia non ha prodotto solo quanto fin qui abbiamo visto. Insieme ad essi è emersa una presa di coscienza delle responsabilità individuali e collettive. E' questo l'effetto sul quale focalizzare l'attenzione: accettare l'autosegregazione per proteggere la salute altrui è un segno

Giuliano Bruni

Laureato in Sociologia, Mediatore civile e commerciale AdrMed, Master Practitioner PNL (Programmazione neuro-linguistica), Giornalista pubblicitario, Dirigente nazionale ANS (Associazione Nazionale Sociologi), presidente del Dipartimento Toscano ANS e direttore del Laboratorio Toscano ANS di Scienze Sociali, Comunicazione e Marketing di Pistoia. Presidente Università Popolare "Aligi Bruni" di Pistoia.



di una conquista etica di grande rilievo. E i ragazzi sembrano aver capito e accettato ciò che l'attuale individualismo sembra negare. La percentuale di coloro che hanno accettato di rimanere a casa (70%) ne è una chiara conferma.

Dai dati, infatti emerge che accanto ad abitazioni sufficientemente ampie abbiamo anche un 12% che condivide appartamenti dai 50 ai 70 metri quadri e, soprattutto, che il 66,5% non possiede una biblioteca. Tutto a confermare la tendenza ad abitazioni minimali e con spazi sacrificati.

Pensiamo – a quest'ultimo proposito – ad una famiglia con due figli frequentanti classi diverse con i genitori in Smart Working e abitanti un appartamento di 50 metri quadri. Detto questo rileviamo che il rapporto con gli altri e con i coetanei è migliorato solo in una minore percentuale (37,4%) ma l'altra metà, invece, dimostra un peggioramento degli stessi comportamenti. C'è stata inoltre una tendenza a selezionare le amicizie soprattutto nel gruppo dei pari. I rapporti familiari sono migliorati per il 48,3 %, mentre per il 16,1% sono peggiorati e per il 35,7% non sa. Il non saperlo non è certo indice di una buona attenzione verso la famiglia, probabilmente c'è scarsa comunicazione anche all'interno del proprio nucleo. Inoltre da alcuni temi si riscontra che la casa non è più vista come un luogo

go di passaggio ma, grazie a questa forzatura nel rimanere a casa, si è imparato a viverla come luogo dello "stare insieme". C'è da rilevare che la paura di contrarre il virus risulta non percepita da più della metà degli intervistati che si sentono forti anche se conoscono persone vicine che hanno contratto il covid (81%).

Per concludere: nel complesso c'è una forte voglia di ripartire. Ma "ricostruire" il futuro dipende da noi. Siamo noi infatti che guidiamo la macchina ma dobbiamo essere capaci ed attenti a non sbandare. Fatta questa doverosa presentazione del lavoro svolto dai sociologi toscani, vediamo di cosa tratta il nuovo numero della nostra rivista di sociologia.

Apriamo con una intervista al Professore Francesco Gurrieri sul tema relativo ai rapporti fra **welfare e città** che costituisce la parte tematica del numero; nucleo monotematico curato dalla sociologa urbana Emma Viviani. Il focus è preceduto da una vignetta del nostro amico e collaboratore dott. Franco Domenici che inaugura una satira di costume ispirata alla sociologia. Seguono le pagine di Andrea Spini sul tema che costituisce forse il più rilevante problema dell'attuale vivere civile. La città infatti è il territorio dove le differenze di classe sociale e la definizione di bene comune si incrociano continuamente in forme conflittuali. Accanto e insieme ai quartieri definiti da modelli di abitazione destinati a coloro che detengono la ricchezza e il potere si trovano gli agglomerati delle "case popolari"; accanto a spazi attrezzati e curati dove trascorrere in pace il tempo libero, ne esistono altri degradati dove si esercita il potere degli emarginati.

Un incrocio virtuoso fra welfare e città viene fornito solo dall'insieme delle associazioni di volontariato che – e ne sono testimonianza recentissima – hanno contribuito in maniera notevole nella cura dei colpiti dall'epidemia.

Per questo occorre pensare a nuove forme di welfare, ad un diverso rapporto fra

Terzo Settore e Istituzioni Pubbliche che non si limiti a una istituzionalizzazione della delega da parte di queste ultime alle prime. Non è così che i giovani potranno trasformare l'individualismo in cooperazione; non è così che potranno costruire la nuova identità della città come luogo dell'integrazione fra diversi. Senza nulla concedere alle retoriche dell'uguaglianza ma impegnandoci tutti nell'accettazione dell'altro-diverso come uguale.

Un welfare innovativo dunque per una città come luogo del benessere comune. La sezione **varia umanità** propone i contributi di Gherardi Patrizia che ci porta nel mondo della comunicazione non violenta (CNV) evidenziando la mancanza di filtri comunicativi nella comunicazione attuale. Segue una riflessione di Federico Bilotto sull'Enciclica "Fratelli Tutti" di Papa Francesco, mentre Sergio Teglia propone un intervento sull'affido e sulla sua importanza per la società. A seguire un contributo di Aldo Carlo Cappellini riguardante gli adolescenti e il loro modo per affrontare la pandemia del secolo. Poi Sabrina Gatti che ci propone una profonda riflessione sul dolore e sulla presa di coscienza per un miglioramento personale. Gilberto Ballerini affronta il tema dell'importanza del senso dell'udito per una buona comunicazione, mentre Federico Silvestri pone l'accento sulla figura di Don Lorenzo Milani e l'esperienza di Barbiana. Nella sezione dedicata alla nostra Associazione (ANS) viene pubblicato il tema di Giulia Celli – studentessa del Liceo Economico Sociale di Montecatini – vincitore del concorso letterario di "Dai un senso alla vita 2021".

Chiudono la rivista le nostre rubriche "Dalla parte dei genitori" di Sergio Teglia e "Cinema e società" curata da Patrizia Gherardi.

Come sempre anche questo numero è carico di contenuti nati per fare riflettere e conoscere sempre più la società in cui viviamo.

Buona lettura